



# Dottrina sociale della chiesa e azione politica e sociale

*Savino Pezzotta*

Bisogna dare atto a Giovanni Paolo II di aver rilanciato con forza la Dottrina sociale della chiesa e d'averla riportata al centro della riflessione dei laici impegnati nel sociale e in politica. C'è stato un tempo, in particolare tra la fine degli anni '60 e inizi anni '80, che anche tra i cattolici impegnati parlare di DSC generava il sospetto di integrismo o di cosa superata e si era giunti anche a distinguere tra «dottrina» e «insegnamento»: in pratica si tendeva a negare l'aspetto dottrinale del magistero sociale per ridurlo a una sorta di indicazione generica. La crisi del marxismo, ma soprattutto la volontà di Giovanni Paolo II hanno fatto sì che la DSC tornasse ad essere ricollocata nella sua giusta dimensione.

## **Vangelo sociale**

Oggi possiamo dire con maggiore chiarezza di ieri che la dottrina sociale della chiesa è «Vangelo sociale» che riguarda l'uomo nella sua interezza e concretezza, che affronta le contraddizioni del tempo presente e che fornisce, alla luce della Parola e della Tradizione

della chiesa, una serie di indicazioni di vita per quanto riguarda la storia e l'organizzazione sociale e politica.

Da qui l'importanza che assume per noi laici credenti impegnati nel sociale e nel politico, o anche più semplicemente alla ricerca della «buona vita» sociale, riflettere, studiare, approfondire e mettere in campo tutte quelle azioni che possono declinare in azioni concrete e con le opportune mediazioni il magistero sociale. La necessità e l'urgenza di un forte rilancio della DSC si pone soprattutto ora che stiamo vivendo un momento storico veramente segnato da profondi cambiamenti sociali, economici, politici, e difficile a livello esistenziale. Perciò è indispensabile avere, anche e soprattutto ai nostri giorni, dei punti fermi di riferimento, vale a dire quello che la DSC è veramente: un complesso di «principi di riflessione, criteri di giudizio, direttive d'azione», di grande importanza per l'uomo d'oggi molto disorientato.

La Dottrina sociale della chiesa non è e non vuole essere un trattato di sociologia, di economia o di politica, una sorta di ricettario con formule utili e magiche per risolvere

re i problemi dell'uomo e della società. Questo perché la DSC non ha soluzioni tecniche da offrire, non è questo il suo compito. Si serve delle scienze umane per dare una lettura coerente ai segni dei tempi, ma non interferisce con la peculiarità di queste scienze. Il campo della DSC riguarda – è stato più volte detto – non la teoria astratta, non l'ideologia, né una terza via, bensì il Vangelo e il come i cristiani possono essere fedeli a questa parola nella fede e nelle opere.

L'esigenza dell'annuncio del Vangelo presente nei singoli cristiani e nella coscienza ecclesiale si è trovata, con l'avvento della rivoluzione industriale, con l'emergere della questione sociale e con l'impiantarsi di regimi democratici, ad interrogarsi con questo mondo in rapida e profonda trasformazione che sembrava mettere in discussione il valore stesso dell'annuncio cristiano. La secolarizzazione, il laicismo, le dottrine socialiste e liberali, l'urbanizzazione di masse enormi, la massificazione e la divisione classista, erano novità che sconvolgevano il vecchio ordine sociale in cui la cristianità si era identificata.

L'esigenza di rilanciare il messaggio evangelico in questa nuova situazione si rese urgente e spinse i cristiani e il magistero a ricercare un modo più confacente ai tempi nuovi per riannunciare la buona novella ai poveri e a tutte le persone di buona volontà, anche perché parole come uguaglianza, libertà e fraternità che venivano scritte sulle bandiere delle nuove dottrine politiche, erano e sono termini propri della tradizione cristiana.

La chiesa, la comunità dei credenti, ha voluto rivendicare la sua competenza evangelica sul terreno

sociale ed economico, da cui si voleva escludere. Anzi Leone XIII rivendicò il fatto che non si poteva dare soluzione plausibile alla questione sociale, senza un richiamo alla fede.

## **Il valore fondamentale della persona**

La chiesa costruisce il suo impegno sociale partendo dal principio della carità e dall'affermazione della pari dignità di ogni persona, dunque la DSC parte dal Vangelo, dalla natura umana e dal diritto naturale, e proprio perché si basa su questi criteri universali è in grado di adattarsi e declinarsi nella mutevolezza dei cambiamenti sociali. Dalla *Rerum Novarum* alla recente *Deus caritas est*, c'è una profonda linea di continuità e d'adattabilità che sorprende e che rende la DSC qualche cosa di sempre attuale. Basterebbe per questo leggere attentamente il «Compendio» per cogliere come la sedimentazione di un insegnamento e di una prassi ecclesiale e sociale riesca a produrre continue innovazioni di pensiero, di analisi e di proposta.

Si potrebbe dire che la DSC è un insegnamento in evoluzione, in arricchimento, in progressione continua, e non può che essere così perché essa altro non è che la declinazione del Vangelo. Ecco perché la DSC non ha pretese di rigore teologico e tecnico, ma è una narrazione propositiva attorno ai temi e ai problemi, e ha come scopo principale quello di orientare i cristiani rispetto ai problemi sociali, economici e politici e di annunciare il messaggio evangelico: proprio per questo si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà. A ben vedere e se siamo

attenti, vediamo come in essa vi sia un'interiore peculiarità: infatti, rispetto alle teorie politiche della modernità, non propone solo interventi sulle strutture di ingiustizia, di disuguaglianza, non si limita a proporre percorsi di solidarietà collettiva o ad intervenire sulla destinazione dei beni, ma va più in profondo e sollecita una conversione del cuore che deve precedere e portare le singole persone all'impegno per gli altri.

Vorrei anche ricordare che l'azione sociale dei cristiani sulle questioni sociali di solito precede le encicliche, le quali assumono sempre quello che la naturale azione sociale dei cristiani che vivono con passione il proprio tempo realizza e mette in campo. È questa relazione di comunione che anima il corpo della chiesa che consente alla DSC di attualizzarsi di continuo. La DSC appare ai miei occhi e al mio cuore di cristiano come uno dei più chiari esempi di come la comunione ecclesiale, l'essere chiesa e Popolo di Dio in cammino verso il compimento dei tempi, sia fecondo anche nel rispondere alle esigenze dell'uomo. Essere chiesa non è separarsi o essere qualche cosa di diverso dal mondo: è essere nel mondo senza appartenervi. Una non appartenenza che non significa separazione, distinzione o setta degli eletti, ma dimensione di libertà per stare nel mondo, nella società degli uomini in profondità con atteggiamento vigilante affinché l'uomo, questa immagine di Dio, non sia deturpato dalle logiche del danaro, del potere, del possesso.

Mi sorprendo molte volte a pensare a come la comunione ecclesiale sia fonte di libertà. Vivo tutte le contraddizioni che attra-

versano il nostro mondo, soffro le debolezze umane della mia chiesa, ma le vedo come specchio delle mie debolezze, dei miei egoismi, delle mie paure. Poi, fermo il mio pensiero e guardo anche alla bellezza dell'appartenere alla chiesa, di essere in comunione con tanti che come me hanno accettato di mettersi, indegnamente e a causa della loro indegnità, al seguito di Cristo. Questa tensione di comunione non mi separa dal resto del mondo, anzi mi spinge sul terreno della comunione universale con tutta l'umanità.

Nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes* è detto con chiarezza estrema che «la chiesa, infatti, cammina con l'umanità e ne condivide la sorte nel corso della storia». La DSC esprime nel suo formularsi un atteggiamento di ascolto, di attenzione e di condivisione. Per la chiesa, ascoltare gli uomini, sentire – nel senso d'introyettare – le loro sofferenze, è una forma per ascoltare la parola di Dio, parola che chiama alla conversione continua e a metterci in sintonia con i «sogni di Dio», che sono sempre sogni di giustizia, di pace e di libertà.

Da qui sorge l'esigenza di leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo: lettura realistica perché attenta all'umano, capace di cogliere l'inedito e l'emersione del nuovo, sia esso il positivo da accogliere che il negativo da superare. Ed è proprio questa attenzione sensibile che delimita i compiti propri della chiesa e della DSC che vale la pena richiamare:

– non è possibile fissare, una volta per tutte, la struttura di un sistema economico e sociale più corrispondente alla dignità umana, poiché è quest'ultima che funge sempre da misura;

– il problema della giustizia non ammette mai un carattere e una definizione risolutiva.

In pratica significa che bisogna sempre avere chiare le situazioni in cui si opera, e che le soluzioni devono essere ricercate costantemente e che non bisogna mai essere paghi, ci sarà sempre un povero alla tua porta.

Uno dei presupposti che rende attuale la DSC è il rispetto che in essa si manifesta verso l'autonomia della realtà terrena, e pertanto il richiamo alla responsabilità dei laici e del loro operare nella realtà concreta e con responsabilità proprie per quanto riguarda le scelte politiche ed economiche.

In sintesi potremmo affermare che la DSC ha un carattere:

- *evangelico*: l'annuncio del Vangelo è il suo fine;
- *profetico*: realizzare i sogni di Dio: pace e giustizia;
- *critico*: non propone un modello cristiano di società, ma denuncia tutte le idolatrie e le schiavitù del tempo invitando a ricercare sempre sentieri di liberazione;
- *dialogico*: essere sempre in relazione comunionale con tutti gli uomini.

La DSC, assunta nella sua chiarezza propositiva, non si presenta mai come una sorta di integrismo, di moralismo e rifugge ogni forma di clericalismo, ma assume un carattere di istanza critico-liberatrice nei confronti di qualsiasi sistema sociale, economico e politico che non sia rispettoso dell'uomo, della sua dignità e libertà.

La dottrina sociale della chiesa ha molto da dire all'uomo contemporaneo. L'universalità della condizione umana non è più solo un'esortazione morale, ma un dato della nostra vita quotidiana.

Oggi, nell'epoca della globalizzazione, i problemi sociali, politici, giuridici, economici, sono sempre più fortemente interconnessi, e quanto succede in un angolo sperduto del nostro pianeta ha ripercussioni inevitabili da tutta altra parte.

## **La visione globale dei problemi dell'uomo**

Pensiamo ad alcuni elementi che caratterizzano la situazione attuale della dimensione mondiale: l'inquinamento ambientale, lo sviluppo economico, i conflitti, le regole e i diritti internazionali, la gestione delle risorse idriche e delle materie prime, le libertà religiose, la fame, la miseria, la malaria, ecc.

Sempre più la politica è chiamata a scoprire che l'umanità ha un destino comune, e che le sofferenze che colpiscono uomini e donne dall'altra parte del globo, riguardano anche noi, direttamente e immediatamente. Il fare politica oggi e farla alla luce della DSC significa in primo luogo assumere una visione globale dei problemi dell'uomo e manifestare l'esigenza di comprendere nello spazio della politica tutti i membri della famiglia umana.

La DSC esprime compiutamente quest'esigenza perché, come abbiamo visto, si fonda su *l'umanesimo integrale e solidale* che è proprio del Vangelo, che informa la dottrina e il pensiero della chiesa sulle questioni morali, politiche, sociali, economiche, ambientali, ecc. L'umanesimo cristiano è il più ampio e universale, a differenza dell'umanesimo liberista e di quello materialista, che sono portati a cadere nell'ideolo-

gia, in quanto fondati su un'antropologia immanente, mentre l'umanesimo cristiano è un progetto integrale, plenario, nel quale si tende a realizzare l'armonia fra scienza e saggezza, fra azione e contemplazione, fra fedeltà all'uomo e fedeltà a Dio.

Abbiamo visto che il primo principio che viene affermato dalla DSC è quello della dignità della persona umana. Gli altri – bene comune, sussidiarietà, solidarietà – sono ad esso conseguenti e ordinati gerarchicamente. L'agire politico e sociale dei cristiani deve sempre avere in mente quest'ordine di principi e su di esso deve basarsi l'azione politica.

In questa visione lo Stato deve basare la sua ragion d'essere sul bene comune, e pertanto propone non solo un modello organizzativo, ma una chiara antropologia: l'essere umano è se stesso se è messo *in relazione* o se è predisposto alla relazione, alla comunione, alla vita politica.

Rispetto ad alcune tematiche moderne, di stile neoliberale, che parlano di Stato «minimo» e «leggero», la DSC evidenzia che lo Stato non può elaborare progetti per la redistribuzione delle risorse della comunità, dei servizi, delle opere, delle opportunità e dei mezzi in genere; non gli compete solo di aggregare la domanda cercando di dare voce agli interessi più diffusi, ad esso si deve chiedere piuttosto di incoraggiare e sostenere le relazioni di solidarietà fra le parti sociali e di costruire spazi di condivisione della scelta pubblica. Lo Stato non può essere neutrale, né eccessivamente interventista, ma deve sempre subordinare la sua azione al principio del bene comune e a quello della dignità della persona umana, e ogni qual-

volta questi principi sono messi in discussione esso ha l'obbligo di intervenire sulla base del principio del bene comune.

## Il bene comune

Il bene comune si distingue dall'interesse generale poiché non si pone come semplice somma di beni individuali presenti nella società. Per *bene comune* s'intende quell'insieme di condizioni che consentono alle persone di raggiungere più facilmente e in modo più pieno la propria realizzazione. Non c'è una regola per cui si stabilisce cosa è il bene comune, perché le condizioni che lo determinano variano a seconda dei contesti storici. Dunque non è un concetto ideologico, ma una tensione verso il bene di tutti che si fonda su dei valori, questi sì costanti e permanenti, come l'impegno per la pace, un sistema equo di diritti e l'erogazione di servizi pubblici essenziali.

La responsabilità di salvaguardare il bene comune sta di certo in capo allo Stato, ma anche gli individui, le associazioni, i sindacati hanno la loro responsabilità nel coadiuvarne lo sviluppo, ciascuno secondo le proprie possibilità. Verrebbe voglia di affermare che la concertazione è una politica che volge verso il bene comune perché punta sulla coesione sociale, la solidarietà, la responsabilità e la partecipazione. La concertazione valorizza l'idea che il Compendio avanza rispetto al fatto che lo Stato ha anche il dovere di conciliare gli interessi particolari di gruppi e individui, facendoli convergere verso il bene comune generale. Questo è un compito delicato, e in un sistema de-

mocratico i governi e le istituzioni devono prestare attenzione ad interpretare il bene comune non solo secondo i desideri della maggioranza, ma anche rispettando gli interessi delle minoranze e dei corpi intermedi.

Nella DSC è con forza affermato il valore della *sussidiarietà*. La società civile è composta di molti gruppi, e lo Stato dovrebbe non solo riconoscerne il ruolo e rispettarne la libertà d'azione, ma anche offrire l'aiuto di cui questi possono aver bisogno nello svolgimento della propria funzione.

Altro principio affermato è quello della *destinazione universale dei beni*. A tale proposito vale la pena richiamare la recente enciclica di Papa Benedetto XVI, quando ci richiama agli Atti degli apostoli e alla nascente cristianità dove i discepoli erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nella preghiera. La comunione di cui si parla è la messa in comune dei beni, per questo scompariva o era molto attutita la differenza tra ricchi e poveri. Molte volte si è interpretato questo passo degli Atti come una sorta di comunismo, quando invece è la tensione al bene comune, sapendo che il bene di tutti non tollera la disuguaglianza. La comunione dei beni è combattere la povertà in tutti i suoi aspetti materiali e morali, è difendere il creato che è di tutti, è creare le condizioni dell'uguaglianza, del rispetto della dignità umana.

Dio ha destinato la terra e i suoi beni a beneficio di tutti. Questo significa che ogni persona dovrebbe averne accesso per trarne i benefici necessari al pieno raggiungimento del proprio sviluppo.

Questo principio deve essere messo in pratica secondo i diversi

contesti sociali e culturali. Il diritto a fare uso dei beni della terra deve essere esercitato in un modo equo e ordinato, secondo uno specifico ordine giuridico, deve avere cura dei poveri, contrastare lo sfruttamento, e creare le condizioni di un'equa ripartizione della ricchezza.

Non esclude, tra l'altro, il diritto alla proprietà privata, ma sottolinea che in ogni modo non si deve mai perdere di vista il fatto che la proprietà è solo un mezzo e non un fine in se stesso. «Il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una visione dell'economia ispirata a valori morali che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale, in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva».

Da qui l'insistenza sul principio dell'opzione preferenziale per i poveri, che deve essere esercitata mediante la giustizia, la solidarietà e l'uguaglianza e con la carità cristiana.

### L'amore politico

L'agire politico del credente deve dunque ispirarsi a questi principi. Papa Benedetto XVI con la recente enciclica indica alcuni principi che gli impegnati nell'agire politico e sociale dovrebbero assumere. Apre nuove piste e una prospettiva che aiuta ad innovare la prassi politica e la ricentra sull'amore. Siamo invitati ad entrare nella dimensione dell'amore politico, un amore che nel suo costruirsi e declinarsi ci obbliga a liberarci e a liberare la dimensione sociale e politica dalle pulsioni violente

e del dominio, per aprirsi alla dimensione della reciprocità, dell'incontro, dell'accoglienza e pertanto della caritas vissuta e praticata, nel vivere e nel convivere.

Questa proposta di un amore politico rompe con lo schema dell'amico/nemico che molte volte caratterizza la dimensione del politico, per proporre un'agire nel mondo orientato dalla fraternità e che pertanto non può ripiegarsi sulla dimensione della pura quotidianità, ma che si slancia sempre verso quell'oltre che solo l'amore è in grado di intravedere e intercettare. In definitiva l'amore politico è proposto come possibilità d'incontro, di dialogo, di reciprocità e d'amore verso i deboli e come strumento di liberazione, concreta e interiore, dalle oppressioni generate dal potere politico, economico e tecnologico.

## Il lavoro

La problematica del lavoro è da sempre affrontata con molta attenzione. Vorrei qui richiamare il Compendio della DSC dove si rileva che l'uomo, creato ad immagine di Dio, è inviato a lavorare e a custodire il giardino dell'Eden. L'uomo non ha il dominio sul creato, ma è invitato a «coltivare e fare crescere». Il contrario di quello che noi facciamo essendo preoccupati più di sfruttare che di coltivare, di accumulare più che far crescere; nel nostro agire si evidenzia un contrasto con il disegno che Dio aveva sull'uomo, un contrasto che occorre cercare di superare e pertanto agire in funzione dell'uomo e del creato.

Come ex sindacalista non posso parlare della DSC senza un breve richiamo al tema del lavoro. Per

la DSC il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'uomo: esso è nel progetto del Creatore, benedizione e non maledizione. Ecco perché esso va onorato attraverso la creazione di condizioni decorose e come strumento principale contro la miseria e la povertà. Non va idolatrato e non può mai essere fine dell'uomo. In questo senso il coronamento del lavoro non è la ricchezza ma il riposo. Il riposo che non va confuso con l'ozio, ma assunto come libertà. Il sabato, come spazio di libertà non infinito ma continuamente rinnovato, è, secondo il Compendio, istituito a difesa del povero. Sono affermazioni importanti soprattutto oggi che si cerca di invadere e di espropriare lo spazio del riposo e della festa.

L'uomo è pertanto chiamato al lavoro: esso è un mezzo di partecipazione alla storia della salvezza, non è opera servile ma umana, e per questo richiama istintivamente alla solidarietà, al bene comune e al servizio degli svantaggiati.

Noi oggi dobbiamo fare i conti con la logica mercantile che sembra dominare oggi, ma lo dobbiamo fare nella chiarezza di una impostazione che ci dice che prima di tutto viene l'uomo, e che il lavoro deve essere funzionale alla dignità della persona. Il lavoratore non è uno strumento di produzione: esso esercita tramite il lavoro la sua umanità e opera trasformatrice e partecipativa. Il lavoro sfugge pertanto alle pure determinazioni economiche, ed assume un valore etico in quanto procede dalla persona e ad essa deve essere ordinato e finalizzato.

Emerge con assoluta chiarezza la dimensione sociale del lavoro: lavorare con altri e per altri.

Siamo innanzi ad una critica profonda dell'individualizzazione del lavoro, ma si afferma dentro un circuito virtuoso e relazionale fatto di cooperazione, partecipazione e solidarietà: il lavoro ha pertanto una priorità morale rispetto al capitale.

## Laici responsabili

Concludendo questa breve presentazione vorrei ripuntualizzare quanto più volte richiamato, ovvero che la chiesa con la sua dottrina sociale non entra in questioni tecniche e non istituisce né propone sistemi o modelli di organizzazione sociale. Il Compendio della DSC a questo proposito è molto chiaro: «Dalla profondità dell'ascolto e dell'interpretazione della realtà possono nascere scelte operative concrete ed efficaci; ad esse, tuttavia, non si deve mai attribuire un valore assoluto, perché nessun problema può essere risolto in modo definitivo: la fede non ha mai pretesto di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli» (n. 568).

La DSC presuppone un laicato consapevole e responsabile, attento al magistero. In un tempo in cui si chiede ai Vescovi di tacere e in cui ogni loro pronunciamento è giudicato un'interferenza, io chiedo ai miei Vescovi di parlare, di intervenire sulle diverse questioni che attengono la vita sociale, poli-

tica e personale, non voglio dei Pastori silenti. Ma all'interno del vincolo di comunione, che è vincolo d'amore e non di subordinazione, rivendico la mia autonomia e la mia responsabilità di credente. Non servono dei laici esecutori passivi dell'insegnamento della chiesa in campo sociale, ma dei credenti capaci di mediarlo coerentemente nelle scelte che devono fare insieme con gli altri cittadini, nel rispetto delle regole democratiche e della laicità. Senza pretendere di tradurre i principi etici assoluti immediatamente in scelte politiche.

Ecco perché la DSC deve essere assimilata, quasi a divenire un'abitudine del pensiero, essere costantemente presente nei vari luoghi del discernimento, sia interni alla comunità ecclesiale sia misti, ossia comprensivi di credenti e non credenti. Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Centesimus annus* chiedeva che la DSC fosse studiata, approfondita e vissuta, e sperava che nelle Chiese locali, nel loro impegno comunitario fossero in grado di coinvolgere su questo terreno i vari soggetti ecclesiali.

Sono convinto che l'assunzione piena della DSC può aiutare a far germinare una nuova stagione di presenza dei cattolici nel campo sociale, e rendere incisiva e ricca d'apporti la loro presenza nei vari ambiti del vivere civile, ma potrà anche aiutare a formare persone credenti capaci di assumersi precisi obblighi politici, economici, amministrativi e sociali ad essere testimoni credibili, capaci di modificare i meccanismi della società attuale col pensiero e con l'azione.